



Docente responsabile del progetto Prof. Luigi Moratti

ANNO XV N° 1 NOVEMBRE 2018

Con la collaborazione di Romina Martella

Sommario:

“Cosa farai da grande?”

Cosa farai da grande? 1

...ma i ragazzi amano le storie; 2

Letto per voi: lo non ho paura.

Violenza e immaginario: perché il sangue ci attira; 3

Vita da quattrocchi

Un triciclo nello spazio; 4

Luca Calenne e la Cattedrale di Segni

Collesferro città che legge; 5

Mandala school art

Non è vero ma ci credo; 6

Ti telefono? No, incontriamoci

L'Enigmistica di Marina; 7

Sweatcoin, un'app che ti paga per camminare; 8

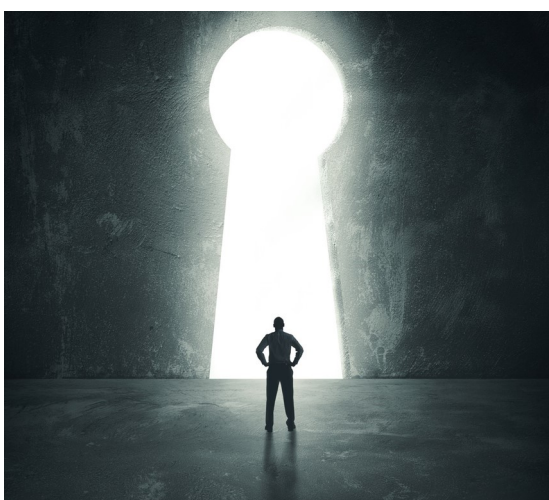
Panta rei (Lettera al tempo)

Poesia, una passione...av-vincente; 9

John Glenn, l'uomo delle innumerevoli albe e tramonti

Liceo news 10

Cari maturandi, come vi è sembrato questo ritorno a scuola? Tragico, entusiasmante, angosciante? In pochi giorni siamo passati dal navigare liberi liberi tra le onde del mare a fare un tuffo a bomba tra gli innumerevoli compiti. Ma attenti, avete indossato la muta e portato con voi una bombola d'ossigeno? Tra gli abissi di



una maturità più oscura di un oceano, sono oggetti indispensabili per poter perlustrare ogni angolo, anche il più remoto. Prima che me ne dimentichi, avete anche una torcia? Ebbene, è essenziale per poter far luce tra i meandri più bui dei fondali della nostra mente che, come quelli marini, nascondono ai nostri occhi informazioni di vitale importanza. A cosa mi sto riferendo? Alla faticosa domanda che tutti i professori, o almeno una buona parte di loro, per non aggiungere anche gli amici, i parenti o i semplici conoscenti ci hanno posto all'inizio di questo anno scolastico: “Cosa farai all'università?”. In un baleno sono stata catapultata nel periodo della mia infanzia, quando alla celeberrima domanda “Cosa farai da grande?” mi divertivo a dare le risposte più

stravaganti. Un giorno volevo essere maestra, un altro giorno, invece, una cantante di successo internazionale, poi sognavo di diventare dentista e infine una sportiva pluripremiata. Vedevo come un gioco vestire i panni ora dell'insegnante e lavorare insieme ai miei alunni, ora della scienziata e compiere mille esperimenti nel mio laboratorio, ora della chitarrista e suonare i brani più difficili... Insomma, nella corsa degli anni, si è verificato un susseguirsi di idee che ormai devono compiere gli ultimi passi prima di giungere al capolinea. Oh, poveri illusi che siamo! Credevamo che l'innocua domanda “Cosa farai da grande?” fosse ormai dimenticata, riposta tra gli oggetti impolverati che non usiamo da tanto tempo. E invece no, ecco che si ripresenta nell'anno dei grandi dubbi e delle molteplici speranze, sotto mentite spoglie. Con il suo

mantello di seta invisibile si è insinuata nelle menti dei nostri conoscenti che, in qualsiasi discorso, non perdono l'occasione di alludere a questo argomento rendendolo, a lungo andare, a dir poco estenuante. E proprio per restare in tema, non posso far altro che pormi dalla parte dell'inquisitore e chiedervi: avete già deciso cosa farete da qui ad un anno? Alcuni di voi lo sanno probabilmente da quando sono nati, come se fossero predestinati per un determinato mestiere. Altri invece hanno deciso strada facendo. Infine ci sono altri ancora che stanno attualmente navigando tra acque sconosciute, alla ricerca del faro che possa permettere di illuminare la loro mente in tempesta per farli approdare su coste più sicure. La cosa più importante è sicuramente fare una scelta autonoma e consapevole al fine di non avere ripensamenti o rimpianti nel futuro. In fin dei conti, questo smarrimento che ha interessato un po' tutti, chi più e chi meno, è solo un piccolo ostacolo nel nostro cammino verso nuovi orizzonti.

Andra Hahue VB

...ma i ragazzi amano le storie!

Scrivendo questo articolo, voglio fare oggi come quel famoso cantante di qualche "secolo" fa, Adriano Pappalardo, che cantava con la sua voce roca, graffiante ma potente "E lasciarmi gridareee, lasciarmi sfogareee..." ecco, lui strillava la sua rabbia per mancanza di amore, io invece vorrei indirizzare la mia "rabbia" verso i libri di testo del biennio i quali, seppure di pregevole fattura grafica, e con un'ampia scelta antologica di testi di lettura tale da soddisfare i palati più esigenti, nonostante siano trascorsi ormai molti anni dai primi testi che ne facevano uso, sono ancora rimasti agganciati ad una scelta di tipo narratologico - strutturalista che, per quanto esatta e formalmente ineccepibile, troppo spesso a mio avviso riduce la letteratura ad una fredda costruzione senza la quale, a quanto pare, risulta impossibile comprendere un testo. In altri termini stiamo parlando di quelle tecniche narrative nelle quali confesso di essermi imbattuto per la prima volta da studente universitario...dopo il liceo classico anni '70 mi si apriva

allora un nuovo mondo, quello di Genette, Propp, Bremond, Todorov, solo per citarne alcuni, affascinante sì, intrigante sì, ma anche intricato e forse, per certi aspetti, "anaffettivo" al punto tale da rendere la letteratura, ahimè, troppo lontana da quella che a mio avviso era la sua vera essenza, quella che mi aveva condotto a scegliere la facoltà di lettere e che oggi, per dirla con Roland Barthes, definirei il piacere del testo, ovvero il sentimento del testo. Ai miei alunni certamente dico sempre che studiare le tecniche della narrazione è necessario, un po' come è necessario studiare la musica e quindi conoscerla, se si vuole veramente comprenderla e apprezzarla, ma seppure il paragone mi sembri sempre azzeccato, dopo 32 anni di servizio forse non ci credo più tanto neanche io! Il problema è che rischiamo di decomporre e destrutturare in maniera esasperata un testo, dimenticandoci troppo spesso che in questo modo è facile che siamo proprio noi ad allontanare i nostri studenti dalla necessaria empatia colla narrazione, coi sentimenti, con la passione e il sogno, in altri termini con quella che in teatro chiamiamo



"illusione scenica". Mi viene in aiuto la saggezza degli antichi, "in medio stat virtus", trovare il giusto mezzo, quello che in maniera più popolare definiamo "dare una botta al cerchio e una alla botte" ... già, ma il fatto è che col passare degli anni si ritorna un po' bambini e si è sempre meno disposti alla moderazione, al venirsi incontro, seppure in questo caso relativamente ad un innocuo livello letterario. Ebbene, cari colleghi e cari studenti, io il ghiaccio l'ho rotto, il dibattito è aperto, vi prego solo di non proseguirlo su fb ma sul nostro giornale, che è sempre aperto al contributo di chiunque abbia voglia di dire la sua!

Prof. Luigi Moratti

Letto per voi. Io non ho paura



<<Devi avere paura degli uomini, non dei mostri>>

Questa è forse la più significativa citazione del romanzo "Io non ho paura", nato nel 2001 dalla penna dello scrittore romano Niccolò Ammaniti; dal libro è stato tratto nel 2003 l'omonimo film diretto da Ga-

briele Salvatores e vincitore di due David di Donatello. È la torrida e afosa estate del 1978 quando Michele, bambino di 9 anni e protagonista del libro, scopre un terribile segreto: Filippo, un suo coetaneo, è stato rapito per ottenere il riscatto da persone a lui molto vicine ed è stato nascosto in uno sporco buco nel cortile di una casa abbandonata. Nella sua innocenza di bambino, il nostro Michele non comprende subito la situazione, anzi... stringe una strana amicizia con il ragazzino spaventato. I due sembrano provenire da due mondi differenti: Filippo è figlio di un ricco imprenditore lombardo, il padre di Michele invece è niente più che un camionista proveniente dal poverissimo sud Italia. Entrambi sono legati nella loro differenza da sentimenti di altruismo, coraggio ed onestà insiti nella natura dei bambini. Il protagoni-

sta si trova quindi a dover affrontare e vincere paure per quello che sente essere giusto, e scoprire che i mostri - che dovrebbero esistere solamente nei libri e nei gli ammonimenti degli adulti - sono in realtà più vicini e reali di quanto sembri... Ammaniti ha saputo reinterpretare il mondo attraverso gli occhi dei bambini: occhi che non lasciano scampo ad alcun compromesso o pregiudizio, occhi innocenti che guardano ad un mondo adulto attraverso una fiducia incondizionata, occhi che sembrano redimere la natura feroce dell'essere umano. Il romanzo, emotivamente profondo e coinvolgente, mostra che la realtà è spesso ingannevole e che comunque, anche nella più cieca ferocia, ci sarà sempre del bene.

Lucia Francesconi e Livia Blasi II S

Violenza e immaginario: perché il sangue ci attira?



Dalla mitologia delle civiltà più antiche alle forme d'intrattenimento più moderne, tra i vari elementi onnipresenti nell'immaginario collettivo ve n'è uno che, se credessimo che l'unico motivo per cui esiste fosse quello di allontanarci dalle brutture della realtà, ci lascerebbe non poco confusi: la violenza, servita agli ascoltatori/spettatori in tutte le sue forme, che non è neanche necessario descrivere. Sempre più spesso ci si chiede quale sia l'utilità di rappresentare tanta violenza nei media o se non sia addirittura qualcosa di dannoso. Cerchiamo allora di dare una risposta a questa sempre più pressante domanda. Si potrebbe dire che a volte la violenza sia fondamentale per far recepire meglio un messaggio didattico: sembra questo essere il caso di molte tragedie, antiche o meno, in

cui gli eroi di turno sembrano fare del loro meglio per darci il peggior esempio possibile, ad esempio nel celeberrimo *Macbeth*, oppure quando si vuole illustrare una dura punizione per un comportamento errato, basta vedere le pene che i dannati devono soffrire nell'*Inferno* del Sommo poeta Dante Alighieri. "Ma questi sono esempi lontani dal nostro tempo", potreste dire, e non avreste affatto torto. Al giorno d'oggi la questione sembra molto più complessa di quella del passato e la rappresentazione della violenza nei media moderni sembra avere sempre meno un valore didattico: ci sono film e videogiochi che non sono altro che momenti di violenza tenuti insieme da una sottospecie di trama (la serie di *Saw* è la prima che ci viene in mente). La violenza è rimasta sempre quella, o forse si è addirittura intensificata, ma la sua utilità sembra essersi persa... e se invece fosse solo cambiata? Si teme che questa ultraviolenza stia creando una generazione di criminali incivili, e ogni volta che sulla cronaca nera appare un appassionato di videogiochi violenti si ac-

cende sempre il solito dibattito; i fatti, tuttavia, parlano chiaro: secondo gli studi attuati nell'Istituto Australiano di Criminologia e moltissimi altri effettuati negli Stati Uniti in seguito all'ennesima sparatoria in una scuola – stavolta la Majority Stoneman High School di Parkland, Florida – la violenza nei media – e in particolare nei videogiochi – non sembra essere quella voce demoniaca che trasforma gli innocenti in assassini, come si è tentati a credere in questi tempi di costante "panico morale", ma che anzi possa addirittura essere dei mezzi per combattere la criminalità: detto in modo molto spiccio, e sempre con le dovute eccezioni, una persona impegnata a commettere crimini in un mondo virtuale è una persona in meno che compie crimini nel mondo reale.

Alessandra Clemente IV S

Vita da quattrocchi

Aguzza la vista. Ecco, forse ora riuscirai a mettere a fuoco l'obiettivo e leggere quelle scritte contorte davanti a te. Chi tra i "quattrocchi" non ha mai avuto un rapporto d'odio/amore con i suoi occhiali? Due lenti che filtrano ciò che ci circonda, senza le quali non si riesce a distinguere una persona da un sasso. Caro quattrocchi, credo potrai immedesimarti in tante situazioni leggendo questo articolo. Quante volte gli occhiali sono caduti rovinosamente a terra? Hanno fatto più salti mortali di un ginnasta olimpionico, eppure sono ancora lì con noi, intatti come il primo giorno. Troppe volte sono scomparsi e, dopo una ricerca disperata, li abbiamo ritrovati lì dove li avevamo lasciati, sotto i nostri occhi. Sanno mimetizzarsi troppo bene in quella giungla di linee sfocate, e ormai farne a meno sarebbe impossibile: il mondo diventerebbe subito un posto incomprensibile, in cui muoversi

a tentoni. Quando poi comincia a piovere, nonostante l'ombrello le goccioline si posano sulle lenti rendendo la visione impossibile. Non servono però quelle a demoralizzarci: sappiamo già che i nostri occhiali saranno sempre e comunque irrimediabilmente sporchi, ricoperti da una patina indelebile a cui la vista si è già abituata da tempo. La tipica domanda degli inesperti in materia, poi, è "Quante dita vedi?", come se miope fosse sinonimo di cieco. Purtroppo, tranne rare eccezioni, è vero che il topo di biblioteca ha gli occhiali (come nel mio caso): la causa del problema non è il leggere troppo, ma lo stare troppo al chiuso. Nonostante il numero di miopi stia aumentando, però, e gli occhiali vadano perfino di moda, i quattrocchi autentici sono una specie in via d'estinzione: attrae molto di più il fascino delle lenti a contatto, sicuramente meno ingombranti. Come poter però rinunciare ad un oggetto che fa ormai parte di noi



e che, per dirla tutta, dona anche una certa sicurezza e, perché no, distoglie l'attenzione dalle imperfezioni del viso? Ci siamo dovuti rassegnare ad indossare gli occhiali quando ci siamo accorti, a forza di mangiar carote, che ci avevano raccontato una balla colossale: essere un "coniglio" non migliora certo la vista.

Tacca Cristiana II T

Un triciclo nello spazio

Addio Kepler, niente è fatto per durare per sempre, sappiamo bene quale sia il destino di tutti gli esseri viventi, ma anche le macchine, a modo loro, sono destinate prima o poi a spegnersi, come di recente è accaduto all'intrepido satellite della Nasa. Dopo più di nove anni di volo nello spazio, il cercatore di pianeti ci ha dato l'estremo saluto il 30 ottobre del 2018, dopo aver esaurito tutto il suo carburante, la ben nota idrazina. Scomparso, ma mai dimenticato", e in effetti è proprio così: la mole di dati raccolta da Kepler è stata tale che gli scienziati impiegheranno almeno dieci anni ad analizzarli tutti! No no, fermo! Non voltare pagina! È colpa mia lo so, ho corso troppo e probabilmente ora ti starai chiedendo: "Ma che roba è Kepler?". Non preoccuparti, credo di doverti delle spiegazioni. Allora... partiamo proprio dall'inizio. Siamo all'alba del 7 marzo 2009 e dalla Florida, precisamente dalla "Cape Canaveral Air Force Station", un qualcosa viene lanciato velocissimo nello spazio e un'idea sviluppata 35 anni prima diviene di colpo realtà. Fuori dall'atmosfera è stato posizionato un telescopio, unico nel suo genere, con una missione importantissima: trovare quanti più pianeti extrasolari possibili simili alla terra ed analizzarne tutti i dati. Ma come faceva Kepler, da una distanza così mostruosa, ad individuare mondi lontanissimi? La sonda si basava su un concetto molto semplice: se accendi una torcia e ci fai passare davanti qualcosa, noterai subito come la luce si affievolisca un poco. Il nostro Kepler era in grado di misurare questa variazione di luce nelle stelle, captando quindi il transito

dei pianeti. Da questo fenomeno, quasi banale, il telescopio ricavava miriadi di dati sui corpi celesti in orbita. La sonda, nel suo ciclo vitale, ha accumulato 678 GB di informazioni che si tradurranno, per gli astronomi di tutto il mondo, in un carinissimo numero di notti insonni a bere caffè e a lavorare. Kepler è stato il primo telescopio ad essere mandato nello spazio a caccia di esopianeti, scoprendone ben 2662... fossero goal potremmo definirlo una sorta di Cristiano Ronaldo della ricerca planetaria. Ma in cuor suo è stato anche un po' Bufon: era progettato per durare tre anni e mezzo e invece ha svoltato felicemente nello spazio per quasi dieci! Anche se anni fa uno scherzetto di cattivo gusto lo fece, annunciando prematuramente il suo ritiro e facendo sbiancare i tecnici della missione, solo per poi smentire tutto e ricominciare da capo, stile Cassano. Infatti un guasto a due delle quattro ruote di reazione gli aveva fatto perdere stabilità, rendendogli impossibile puntare gli obiettivi. La missione stava per essere abbandonata, ma gli addetti ai lavori, che forse avevano visto qualche film sugli zombie di troppo, sfruttando il vento solare come stabilizzatore, riuscirono a riportare in vita il quasi defunto Kepler. Il progetto riprese quindi sotto il nome di K2, con solo qualche leggera modifica. Nonostante l'esser diventata un triciclo, la sonda continuò a sfornare scoperte che incrementarono sensibilmente la nostra conoscenza sull'universo. Prima di Kepler non si conosceva alcun pianeta extrasolare simile alla Terra, ora



invece riteniamo che probabilmente tra il 20 e il 50 % delle stelle della nostra galassia abbiano un piccolo pianeta roccioso che, data la distanza dal proprio sole, potrebbe contenere acqua liquida. Le sue scoperte hanno gettato una nuova luce sul nostro posto nell'universo, e per questo il nostro triciclo è stato sfruttato al massimo, anche dopo i primi avvisi di carburante in esaurimento, per poi spegnersi stremato solamente non più di un mese fa. Ma non preoccupatevi, non siamo rimasti soli nella ricerca di mondi lontani: Tess, il suo sostituto, è già al lavoro in orbita, con obiettivi persino più ambiziosi. A chi tra di voi pensa invece che gli investimenti nella ricerca astronomica siano solo soldi buttati, rispondo che il sapere ed il progresso non hanno prezzo, in quanto sono ciò su cui si fonda la civiltà. Non c'è un campo dove sia meglio investire, dato che tutti contribuiscono, in egual modo, al benessere stesso della società. Non antepriamo la folle brama di denaro a quella di conoscenza, poiché non c'è spirito umano senza curiosità e sano desiderio di sapere. Dunque Kepler, pioniere della ricerca esoplanetaria, si merita tutti gli "elogi funebri" per il grande contributo scientifico apportato, guadagnandosi, come minimo, un... grazie Kepler!

Francesco Lozzi IV B

Luca Calenne e la Cattedrale di Segni



L'Archivio Storico Diocesano "Innocenzo III", situato nel comune di Segni, ha compiuto il traguardo di un ventennio di attività. Per tale occasione è

stato organizzato un Convegno dal titolo: «L'Archivio Storico Diocesano "Innocenzo III" per il suo territorio, venti anni di storia, studi e ricerche (1998-2018)», il quale si è tenuto nelle giornate del 9 del 10 Novembre presso la Sala dei Principi del palaz-

zo un tempo appartenuto alla nobile famiglia dei Conti di Segni. In particolare, la mattinata di domenica 10 è stata dedicata alla presentazione dell'opera di Luca Calenne, "Giovann Battista Roderi, Camillo Massimo e la cattedrale di Segni. Storie incrociate di un architetto "lombardo", di un giovane prelato e di un cantiere laziale del Seicento", edito da Annales. Il volume, frutto di una lunga e minuziosa ricerca, tratta le vicende che nel 1626 interessarono la città di Segni circa la costruzione dell'attuale Cattedrale. L'impresa fu affidata al capomastro ticinese Giovan Battista Roderi (1601-1669), personaggio controverso,

alle dipendenze di cardinali nella curia romana, ma anche reo di un delitto. Il saggio si propone di ripercorrere la storia del cantiere della Cattedrale segnina, alla cui decorazione operarono famosi artisti fra i quali Francesco Cozza ed il Baciccio. L'evento è stato assai partecipato da parte della cittadinanza e dalle autorità civili ed ecclesiastiche anche dei paesi limitrofi. Si è notata però l'assenza dei rappresentanti del Museo archeologico cittadino che ha lasciato tutti un po' perplessi.

Giacomo Gagliarducci I B

Colleferro, città che legge



Presentato il 9 Novembre scorso in Biblioteca il romanzo di Marina Di Domenico, *La bibliotecaria*, ed. eliott. Con sorpresa, quando mi sono recato in Biblio-

teca alla presentazione del libro, ho scoperto di non conoscere affatto l'autrice, ma di conoscere invece la figlia Viola, un'ex alunna del nostro liceo, giornalista anche lei di Inter nos per un anno: questo mi ha permesso di "rompere il ghiaccio" immediatamente e di poter così porre una serie di domande tanto sul romanzo (per quello ci ha adeguatamente pensato la presentatrice Cecilia Pantalone), quanto piuttosto sull'attività di scrittrice e sulla funzione della letteratura. Per quanto concerne l'opera, c'è da dire che si tratta di una situazione intrigante, misteriosa, un po' giallo, un po' noir, proprio un genere per troppi anni considerato, calcisticamente parlando, "di serie b", ma che oggi vanta autori italiani di chiara fama internazionale, Lucarelli, Carlotto, Carofiglio, Colaprico, De Giovanni, Costantini e, più celebre fra tutti, Camilleri col suo ispettore Montalbano, autori grazie ai quali l'enigmistica e il mistero da risolvere sono ben affiancati da un approfondimento in chiave introspettiva dei vari personaggi, nonché delle situazioni sociali e degli ambienti sui quali si muovono le storie. Auguriamo anche all' autrice de *La bibliotecaria* di avere successo e di poter continuare in questa geniale, creativa e dunque meravigliosa attività. Altri libri sono stati presentati in questo me-

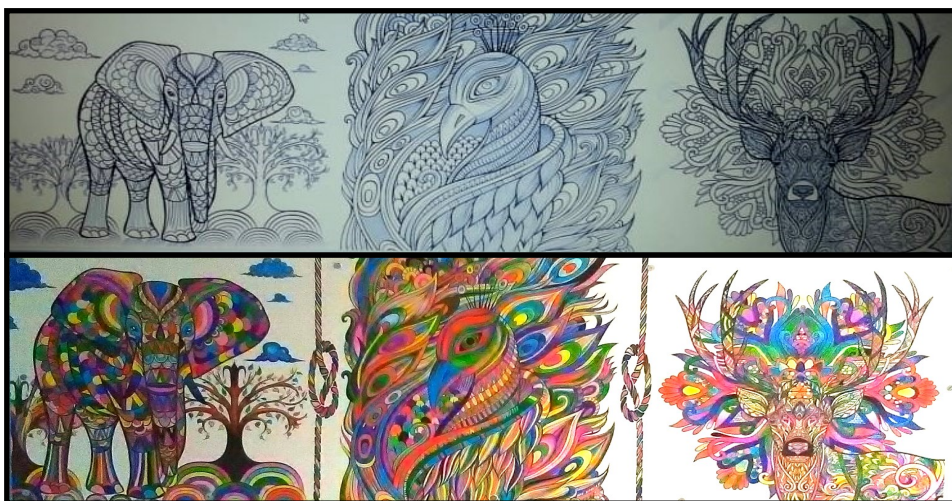
se a Colleferro: il 16 presso la libreria Catena, di Riccardo Frattolillo, *Il teatro di Aldo Braibanti*, Annales ed. "*Ricordare un uomo di pace, che si è battuto per la libertà e per l'amore. Un uomo cui queste furono strappate, e che si batté ancora per poterle ritrovare. Questo libro si propone il fine di offrire una possibilità di consultazione ulteriore e agevole di alcune sue opere, altrimenti difficilmente reperibili o consultabili.*" Ad maiora, Riccardo! Il 17 in Aula Consiliare, di Marina Forti, *Mala terra, come hanno avvelenato l'Italia*, Laterza ed. Per decenni gli scarti delle attività industriali sono finiti nella terra che abitiamo. Il fumo delle ciminiere ha impestato l'aria; gli scarichi hanno avvelenato l'acqua. Conviviamo, e conviveremo a lungo, con la diossina nei giardini pubblici, il piombo nei terreni, il Pcb e gli idrocarburi nelle falde idriche. Marina Forti ci porta in alcuni dei luoghi più inquinati d'Italia e ce ne racconta la storia, le bonifiche mancate, la mobilitazione dei cittadini, l'emergere di una coscienza ambientalista, lo scontro tra le ragioni del lavoro e quelle della salute. Non poteva mancare la Valle del Sacco, raccontata e analizzata nel capitolo 3, "La città-fabbrica sul fiume Sacco", attraverso paragrafi come: "Le mucche e il cianuro", "Ogni volta sulla valle del Sacco tornava il silenzio", "Il bioaccumulo nel sangue", "La mappa del rischio dal fiume Sacco al Liri", "Contaminazioni multiple",

"Fabbriche chiuse e disastro ambientale". Un testo fondamentale per chi voglia conoscere veramente la nostra città! Nell'ambito degli incontri con gli autori anche la Libreria Sangraal ha avuto un Novembre molto ricco. E' stato infatti presentato il romanzo *Il rumore del pallone sul cemento*, edito da Bookabook, nell'esordio letterario del colleferro Dario Santonico. Il libro racconta dell'amicizia vissuta e ricostruita nel corso degli anni dai protagonisti in un progressivo alternarsi di addii e ritorni. E di un addio senza ritorno è infarcita la trama del libro di Yari Selvetella, *La stanza degli addii*, edito da Bompiani, che ricostruisce l'esperienza di una perdita incolmabile, quella di un amore e la sua ricerca forsennata che va a scandagliare il mistero che ci unisce a coloro che abbiamo amato in questa vita. L'appuntamento con lo scrittore, finalista Premio Strega, è stato preceduto da un altro appuntamento di grande interesse, con la presentazione del libro di Maria Scerrato, *La guerra delle due Lune*, edito da D'Amico, che attraverso il suo romanzo storico ricostruisce la storia dei "vinti" nell'Alta Terra di Lavoro, l'antica Ciociaria, facendo riferimento agli albori dell'Unità d'Italia e mettendo al centro del plot la tematica delle brigantesse operanti sulla frontiera tra Regno d'Italia e Stato pontificio.

Prof. Luigi Moratti

Mandala school art

Perché ultimamente nei corridoi della scuola ci sono sempre più studenti? Curiosando, abbiamo capito il motivo: ci sono tre grandi disegni, tre mandala, appesi al muro, che chiunque ne abbia voglia potrà colorare. Il prof Ugo Giambelluca, già impegnato più volte a rendere la scuola una sorta di paradiso artistico grazie ai suoi progetti, ha voluto coinvolgere l'intero istituto nella realizzazione di quest'ultimo. Qualcuno si è mai chiesto che significato avessero questi disegni? Ve lo spieghiamo noi! Il Mandala nasce nelle tradizioni Induista e Buddista, ma il termine proviene da una lingua che, diciamoci la verità, praticamente quasi nessuno conosce: il sanscrito. Nell'Induismo indica una rappresentazione geometrica che coinvolge l'universo in un rito spirituale. Nella



letteratura Buddista, invece, può anche rappresentare la dimora di una divinità. La finalità del progetto consiste nel testare il senso civico di ognuno; chiunque infatti tra alunni, prof o collaboratori, può colorare anche una minima parte dei disegni (un elefante, un cervo o un'aquila). Il risultato, perciò, sarà un'opera di tutti, riccamente colorata. Tutto ciò è stato esposto dal 10 novembre, giorno in cui il liceo è stato aperto anche di pomeriggio per l'esposizione delle mostre del progetto "Fregiamoci l'aula". Tra le tante vi era la raffigu-

razione di un castello fatato eseguito dagli alunni delle classi 2B. La veduta di questo castello, immerso in un paesaggio azzurro molto luminoso, è metafora della condizione di noi giovani che viviamo in un mondo di incomprensioni. Le nostre agitazioni sono espresse da rami intrecciati, ma nonostante tutto continuiamo ad avere il nostro mondo fatto di sogni e desideri. E uno dei nostri desideri è anche quello di poter continuare a disegnare e colorare la nostra scuola!

Lorenzo Carola IV B





Una colossale Fake News quella messa in piedi da Orson Welles, celebre regista ed attore americano, nel 1938. Welles sfruttò infatti un romanzo scritto da Herbert Gorge Wells nel 1897 intitolato “The war of the worlds”, letteralmente “La guerra dei mondi” dove l'autore si immedesima in uno scrittore di discreta fama che, di tanto in tanto, fa visita ad un suo amico che lavora in un osservatorio della città britannica di Ottershaw, l'astronomo Ogilvy. Insieme avvistano delle esplosioni a ritmi regolari sulla superficie di Marte. Si chiarirà che le esplosioni erano legate a dei cilindri metallici provenienti dallo spazio e caduti come meteore, dai quali fuoriusciranno degli esseri mostruosi che usano delle speciali macchine, dei tripod, per spostarsi sulla Terra. Ben presto si scoprirà che i gli alieni non vengono in pace e inizierà per il protagonista una lotta per la sopravvivenza. Se la vicenda originale è ambientata nel Surrey, quindi nei sobborghi a sud-ovest di Londra, Welles ha la brillante idea di trasporre in forma sintetica il romanzo in un radiogiornale con tanto di collegamenti radiofonici da Grovers Mill, località del New Jersey nella quale sarebbero atterrati i

cilindri. Architetto nei minimi dettagli, lo scherzo viene messo in scena il 30 ottobre 1938 dall'emittente radiofonica CBS. Alle ore 20 avvenne il primo annuncio: “Signore e signori, vogliate scusarci per l'interruzione del nostro programma di musica da ballo, ma ci è appena pervenuto uno speciale bollettino della Intercontinental Radio News. Alle 7:40, ora centrale, il professor Farrell dell'Osservatorio di Mount Jennings, Chicago, Illinois, ha rilevato diverse esplosioni di gas incandescente che si sono succedute ad intervalli regolari sul pianeta Marte. Le indagini spettroscopiche hanno stabilito che il gas in questione è idrogeno e si sta muovendo verso la Terra ad enorme velocità.” Dopo questo annuncio iniziale, riprende il normale programma musicale, che verrà però interrotto più volte da altri comunicati via via più concitati e allarmanti. Per conferire credibilità al misterioso fenomeno, viene anche inscenata l'intervista ad un astronomo. Lo studio di New York dà quindi lettura di un bollettino speciale secondo cui, alle 20:50 circa, un oggetto fiammeggiante di grandi dimensioni, ritenuto un meteorite, era precipitato in una fattoria nei pressi di Grovers Mill, nel New Jersey. Viene creato persino un inviato fittizio, un certo Carl Phillips che segue l'evento sul posto e comunica attraverso collegamenti radio. Così descriverà la situazione: «Il terreno è coperto di frammenti di un albero che l'oggetto ha investito toccando terra. Ciò che posso vedere dell'... oggetto non assomiglia molto a un meteorite, o almeno ai meteoriti che ho visto prima d'ora. Sembra piuttosto un grosso cilindro...”.

«Un momento! Sta accadendo qualcosa! Signori e signore, è terrificante! L'estremità dell'oggetto comincia a muoversi! La sommità ha cominciato a ruotare come se fosse avvitata! La cosa deve essere vuota all'interno!» «Signore e signori, è la cosa più terribile alla quale abbia mai assistito... Aspettate un momento! Qualcuno sta cercando di affacciarsi alla sommità... Qualcuno... o qualcosa. Nell'oscurità vedo scintillare due dischi luminosi... sono occhi? Potrebbe essere un volto. Potrebbe essere...” La trasmissione genererà un'ondata di panico mai vista nell'America di quel tempo, come dichiarerà lo stesso Welles: «Furono le dimensioni della reazione ad essere sbalorditive. Sei minuti dopo che eravamo andati in onda le case si svuotavano e le chiese si riempivano; da Nashville a Minneapolis la gente alzava invocazioni e si lacerava gli abiti per strada. Cominciammo a renderci conto, mentre stavamo distruggendo il New Jersey, che avevamo sottovalutato l'estensione della vena di follia della nostra America.» Effettivamente Wells non stava esagerando: innumerevoli furono quella sera le telefonate ai vari giornali più autorevoli ed al numero di emergenza nazionale di cittadini in preda al panico; si verificarono anche disordini generali e per qualche tempo furono considerati relativi alla trasmissione anche alcuni casi di suicidio. Resta il fatto che questa trasmissione rese così celebre Orson Welles da ottenere un posto da regista ad Hollywood ed a consacrarlo alla storia per la più celebre e meglio riuscita fake news che il mondo abbia mai conosciuto.

Giacomo Gagliarducci IB

“Ti telefono? No, incontriamoci”

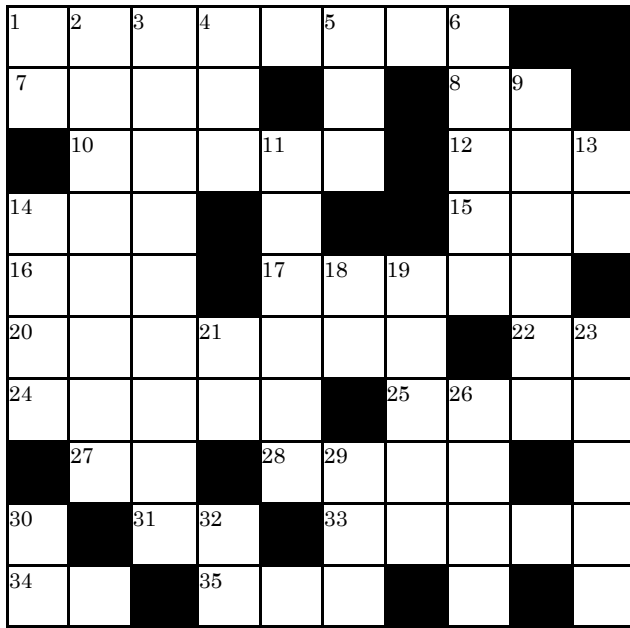
Perché preferire due chiacchiere a due messaggi. E se i telefonini, ormai estensioni (materiali) delle nostre mani e (virtuali) delle nostre teste, nuocessero alla nostra salute e lo avessero fatto fino ad adesso, mentre noi ci impegnavamo a renderli il fulcro della nostra esistenza? Privi di fondamento scientifico, dubbi ce ne sono da tempo, tuttavia solo recentemente alcuni studi, iniziati 10 anni fa, hanno ipotizzato un effettivo collegamento tra le onde elettromagnetiche dei dispositivi elettronici e l'incremento di patologie tumorali dell'apparato uditivo e nervoso, come gliomi cerebrali e neurinomi acustici. Gli esperimenti sono stati condotti su topi e ratti, perciò non si ha la certezza che per gli esseri umani le conseguenze siano le stesse. Gli effetti a breve termine delle onde prodotte dai telefonini sono facilmente riscontrabili e riguardano principalmente l'innalzamento della temperatura corporea: rimanendo parecchio tempo al telefono, si può notare un riscaldamento dell'orecchio e della parte del cranio corrispondente. Per quanto riguarda gli effetti a lungo termine,

il discorso si complica. Infatti, i telefonini sono tra noi da appena 15/20 anni, mentre i tumori cerebrali hanno un lungo periodo di latenza che può arrivare fino a 30 anni; identificare un collegamento, dunque, tra le onde elettromagnetiche e l'insorgere sempre più frequente di patologie tumorali è praticamente impossibile. Pur non esistendo una relazione causale, l'uso eccessivo dei telefonini può incidere e predisporre l'individuo a contrarre patologie molto rare: per questo motivo è fondamentale prendere delle precauzioni finché degli studi più accurati non metteranno finalmente in luce l'effettivo rapporto tra cellulari e salute. Tali precauzioni potrebbero essere, oltre ridurre il tempo di utilizzo dei telefoni, cercare di non tenere a contatto con il corpo i dispositivi quando non sono utilizzati o usare gli auricolari per effettuare le chiamate. Rispetto al passato la pericolosità dei cellulari è diminuita: in precedenza erano utilizzate potenze trasmissive più elevate. Bisogna sot-



tolineare, però, che al giorno d'oggi i telefoni hanno un ruolo completamente diverso e sicuramente più centrale nelle nostre vite. In linea generale, le radiazioni medie per un cellulare dovrebbero avere un tasso di assorbimento specifico (SAR) inferiore a 0,6 watt per chilogrammo; tuttavia alcuni tra i cellulari più “gettonati”, come l'iPhone7 e il Huawei P9, hanno rispettivamente un SAR di 1,38 e 1,43. In attesa di riscontri scientifici, nel dubbio, soprattutto per salvaguardare la nostra salute, potremmo cominciare a rinunciare all'uso eccessivo e superfluo di questi dispositivi. In compenso tale rinuncia potrebbe farci riscoprire la potenza degli sguardi e delle parole e salvarci dall'oblio della solitudine. Mica male...!

Elisabetta Sanasi e Caterina Montesanti IV E



- | Orizzontali: | Verticali: |
|--|-------------------------------------|
| 1. bevanda di agrumi; | 1. opposto a qui; |
| 7. vecchio ente di assistenza; | 2. dove prepari i pasti (2 parole); |
| 8. Risposta Pagata; | 3. relativo al mare; |
| 10. unità del sistema di numerazione indiano (10milioni) | 4. l'uomo a Roma; |
| 12. fissa i capelli; | 5. il regno degli Inferi; |
| 14. afferma in Francia; | 6. gergo della malavita parigina; |
| 15. suffisso accrescitivo; | 9. triste – dolorosa; |
| 16. forma di risparmio; | 11. il nome del tennista Nadal; |
| 17. gambo delle piante che porta le foglie; | 13. articolo per signore; |
| 20. scandito – cadenzato; | 14. color giallo brunastro; |
| 22. introduce un'ipotesi; | 18. antico Do; |
| 24. sono "morte" quelle di Gogol; | 19. piccole boccate di liquido; |
| 25. club spagnolo; | 21. Marina Militare; |
| 27. iniziali di Manzoni; | 23. John di "candle in thr wind"; |
| 28. la figlia dei Simpson; | 26. giudice degli Inferi; |
| 31. opposto a OFF; | 29. profonda; |
| 33. il gatto di casa; | 30. Pubblica Sicurezza; |
| 34. la sesta preposizione; | 32. iniziali di Copernico; |
| 35. si opponeva al KGB russo. | |

Risolto lo schema di parole crociate anagrammando le parole corrispondenti alle definizioni sotto indicate troverete i cognomi di alcuni professori e del.....

1 o _____ ; 20 o _____ ; 2 v _____
 9 v _____ ; 11 v _____ ; 19 v _____



LA SFINGE

CAMBI INIZIALI

Lealtà

Le xxxxx aprite al mondo

Sfidate la yxxxx

Siate sinceri e

Sappiate che

Le bugie hanno

Le gambe zxxxxx

SPOSTAMENTO DI VOCALE

Panorama

Il ripido sentiero saliamo,
 sulla cima del xxxxy arriviamo.

Uno sguardo intorno:

sembra un quadro di Xxxyx

il tramonto.

RADDOPPIO DI VOCALE

Una buona lettura

Sul giornale solo pagine

di cronaca xyxx,

stanca prendo infine

un romanzo di Xyyxx.

Sweatcoin: un app che ti paga per camminare

Un'applicazione di cui si sta parlando tanto è di certo Sweatcoin, la "moneta del sudore". Ma perché va così di moda? Perché Internet era già pieno di articoli appena sbarcata in Italia? Ma soprattutto, ti paga davvero per camminare? Partiamo dal principio. Sweatcoin, è un'app disegnata da due programmatori russi, già sbarcata due anni fa in America e in Inghilterra che, con il suo slogan, "l'app che ti paga per camminare", ha catturato l'attenzione di molti. Appena installata, l'applicazione concederà a tutti gli Sweater un bonus di 0.95 coins, che corrisponderebbero a mille passi e, all'incirca, una valuta dell'applicazione. A differenza di altre applicazioni nate con lo stesso scopo, Sweatcoin conta solo i passi in strada e all'aperto. Quindi, ad esempio, correre su un tapis roulant, oppure camminare all'interno di un edificio, non porterà progressi. Inoltre le valute dell'applicazione non possono essere esportate o convertite in soldi reali, ma possono essere usate all'interno del negozio dell'applicazione, che ti mette a disposizione vari premi, in base al numero di coins che hai. Un altro aspetto relativo ai coins è che, all'inizio, si ha un limite di cinque valute cumulabili al giorno, corrispondenti a cinquemila passi, ma volendo si può aumentare il limite in base all'abbonamento che si sceglie. Moover, l'abbonamento inizia-



le, che ti permette di guadagnare cinque coins al giorno, Shaker, il secondo livello, che ti permette di guadagnarne dieci al giorno, Quaker che pone il limite a quindici coins, e infine Breaker, che ne prevede fino ad un massimo di venti al giorno. Il lato positivo di questi abbonamenti è la possibilità di pagarli con le criptovalute. Come già detto in precedenza, l'applicazione non ti paga realmente per camminare, ma ti offre l'opportunità di ricevere mille dollari in PayPal, come ricompensa, con il raggiungimento di ventimila coins. Attraverso il raggiungimento di questo numero di coins, l'applicazione dà accesso ad altri due premi: un Iphone Xs, mille dollari per un viaggio all'estero, poi ci sono altri premi che richiedono un minor numero di coins. L'applicazione in sé presenta vari lati positivi, tra i più rilevanti spicca l'iniziativa dell'app, che per colui che non predilige l'attività fisica è un ottimo input per

uno stile di vita sano, dal camminare al correre; inoltre permette anche di fare donazioni ad enti che si occupano di beneficenza. Ma come ogni applicazione possiede dei difetti, ad esempio il consumo eccessivo di batteria oppure il calcolo dei passi arrotondato per difetto. Alla base di ciò che abbiamo appena detto pensiamo che l'app rispecchi il detto "mi devono pagare per farmi camminare" e questo ci porta ad essere tutt'uno con la tecnologia anche in un'azione umana e semplice nel suo genere, ovvero camminare. Può provocare anche dipendenza se utilizzata eccessivamente e di conseguenza si perde contatto con la realtà perché saremmo troppo focalizzati e impegnati a guadagnare più soldi, che in realtà ci danno un finto senso di felicità, visto che ci propongono obiettivi irraggiungibili, che neanche nell'arco di un anno sarebbero a portata di mano. In conclusione, come tutte le app, questa ha lati positivi e negativi, che l'hanno portata al vertice, ma che comunque, come tutte, avrà una fine vicina, finendo nel dimenticatoio. Quindi, studenti che state leggendo questo articolo, lasciate per un momento il cellulare a casa, e uscite senza che sia un'app ad obbligarvi a farlo.

Miraugusta Bucci III T, Luciano Fiorentino II T



Panta Rei (Lettera al tempo)

"Silenzio... è tempo di ascoltare! A te, volatile presagio, che per me d'eterno l'attesa tra un respiro ed un altro; a te pittore di volti antichi, ma sempre nuovi; crudele tiranno alla cui volontà ogni suddito si rimette... a te parlo. Ti supplico di ascoltare la mia preghiera prima che la mia voce venga incrinata dallo strepito martellante dell'oblio! Non sei ormai stanco? Non è forse giunto il momento di rallentare il ritmo della tua marcia inesorabile? Non è ora di ristorarti al tepore di questo sole autunnale, che tra qualche tuo passo diventerà opaco e freddo e tra poche miglia abba-

gliante e caldo? Posa la tua verga ed abbandonati al torpore del sonno, all'inafferrabilità di un sogno, al gioco di una brezza, eterna finché non ti risvegli. Se non mi esaudirai, rivelami almeno qual è la tua meta. Dove portano i tuoi passi? Dove conduce il sentiero che calpesti? Sei ancora schivo... mi temi, forse? Perché non riesci a guardarmi negli occhi? Perché continui a nasconderti tra i meandri del tuo alveo? Continui a fuggire, ma da che cosa? Le acque del tuo fiume si rincorrono gioconde, senza curarsi di tutto quello che strappano alla vita, spietate ed inarrestabili. Ah se fossero ghiaccio, così da poter cristallizzare ogni istante! Ma, in questo modo, non sarebbe la nostra esistenza mortalmente monotona, insopportabilmente eterna? La fragranza di un fiore è

più inebriante un attimo prima del bacio della morte; una nota musicale più soave nell'istante che precede il silenzio. L'eternità è miele che soffoca, la bellezza un fiore velenoso. Ci è dunque concesso di scegliere: esistenza illimitata o sublime fugacità? La risposta umana è palese: *sì, sentii quel fiore(...)/ E dirmi sentia: Vieni! Vieni! E fu molta la dolcezza! molta! tanta, che, vedi...(...) si muore.* Tempo, riprendi il tuo percorso, perché senza la tua corsa la nostra vita è ferma. Ecco...ora è giunto il momento per me di ascoltare la tua risposta nascosta in un tuo battito d'ala.

Inesorabilmente tua

P.S ."Perdona questo mio umano tentativo di comprendere le tue ragioni ma, anche se vana, la lettera spero indurrà a rallentare i tuoi passi e a dilatare i nostri respiri.

Veronica Alessio II T



Signore fa che la morte mi trovi vivo” sembra essere questo il monito che i versi veicolano. La fatica di vivere è immane nei vecchi i quali cercano di mantenere un ritmo giovane per non soccombere alla quiete, alla fatidica quiete che inesorabilmente avanza. La fatica di vivere è nell’allenare il cuore a danzare, nel progettare ogni giorno una vita nuova, nel custodire fra le mani tremanti una manciata di giorni. Sostenere questo ritmo è cosa da giovani ed i vecchi si affannano. Ben costruiti, chiari e scorrevoli i versi inducono a riflettere sulla condizione esistenziale della terza età. Con que-

ste motivazioni la giuria della XVIII edizione del Premio biennale letterario dei Monti Lepini ha inteso assegnare il primo premio per la sezione Poesia in lingua inedita alla nostra collega Antonietta Pastorelli, con una cerimonia tenutasi il 7 Ottobre scorso a Segni nel Salone della Scuola Media Don Cesare Ionta. Naturalmente ai premi ricevuti da Antonietta siamo ormai abituati, recente è anche il riconoscimento al merito in Poesia e della Critica in Semiotica Estetica per l’opera “Camminando nei sentieri impervi” al premio Accademico Internazionale di Poesia e Arte Contemporanea “Apollo dionisiaca”, da lei ottenuto il 3 Novembre scorso, così che ho avuto più volte l’occasione di manifestare il mio personale apprezzamento per la capacità creativa di Antonietta che riesce a sfruttare sapientemente il dono (innato?) di conoscere e armonizzare le parole cogliendo, partendo dalle esperienze personali, aspetti riguardanti l’umanità nella sua globalità, nell’eterno fluire dei suoi mutevoli sentimenti. La mia speranza, inoltre, lo confesso, è che tali belle notizie, le quali riguardano una persona a loro



vicina, da loro conosciuta direttamente, possano in qualche modo avvicinare i nostri studenti alla poesia, incuriosendoli e allettandoli a nutrirsi anche di quest’arte, di cui Antonietta è meritatamente riconosciuta come maestra, e alla quale vanno i ringraziamenti di tutti quelli come noi che, andando sicuramente “a rebours”, cercano comunque di mantenere in vita Calliope dedicandole costantemente la loro attenzione... e non solo per mestiere!

Prof. Luigi Moratti



John Glenn: l’uomo delle innumerevoli albe e tramonti

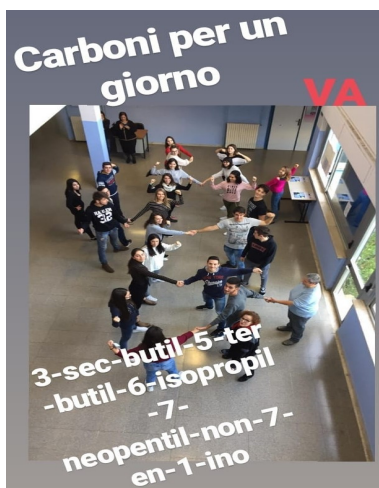
Oggi vi parlerò di John Herschel Glenn: astronauta,

aviatore e politico statunitense. Molti, se non tutti, non lo conoscono, ma proprio lui fu il primo statunitense a entrare in orbita attorno alla terra, rischiando la vita nel ritorno alla base. Nel 1960 John Glenn viene arruolato nei Mercury Seven. Il 20 febbraio 1962 fu lanciato nella missione; il lancio fu eseguito perfettamente e secondo i piani. Dieci minuti dopo Friendship 7 con John Glenn al suo interno si trovava nell’orbita terrestre, pronta a viaggiare per tre volte intorno al nostro pianeta. Tutto sembrava andare da programma, ma al secondo giro un indicatore segnalò che lo scudo termico che avrebbe dovuto proteggere la capsula spaziale al suo rientro nell’atmosfera era mal posizionato. Nessuno in quel momento sapeva con certezza se l’anomalia fosse reale o se fosse un malfunzionamento dell’indicatore; Glenn, trovandosi in quella pessima condizione, chiese aiuto a Katherine Coleman Goble Johnson (di cui vi parlerò la prossima volta): con questo gesto John dimostrò di andare oltre quelli che erano i pregiudizi del tempo, affidando la sua vita ad una donna di colore, cosa impensabile in quel tempo, che lasciò scettici molti matematici. Il rientro in atmosfera per Glenn fu assai turbolento, con forti oscillazioni della capsula spaziale: nemmeno il tempo per fissare bene il ricordo dei tre tramonti in meno di cinque ore visti dall’orbita, un privilegio che fino ad allora era spettato a due sole altre persone, i cosmonauti Gagarin e Gherman Titov. Glenn ave-

va sentito decine di volte i racconti di Shepard e Grissom sui loro voli suborbitali e su cosa avevano visto al rientro nell’atmosfera, quando i gas che fluiscono intorno alla capsula arrossano la vista dall’oblò, ma viverlo in prima persona era diverso. Glenn raccontò in seguito di avere visto “pezzi in fiamme e pensai che si trattasse dello scudo termico che si stava sbriciolando: fu un brutto momento. Ma sapevo anche che se così fosse stato, sarebbe finita rapidamente, e che non avrei potuto farci nulla”. Attraversata l’atmosfera, il paracadute della Friendship 7 si aprì in anticipo, portando la capsula a tuffarsi nell’Oceano Atlantico al largo delle Bahamas a qualche decina di chilometri di distanza dal punto previsto per l’ammarraggio. Dopo i minuti di silenzio del rientro nell’atmosfera, un breve messaggio radio di Glenn ruppe le ansie di milioni di persone che avevano seguito la sua avventura: “Le mie condizioni sono buone, ma quella è stata proprio una palla di fuoco, ragazzi”. Aspetato e visibilmente provato, Glenn fu tratto a bordo di una nave della marina militare statunitense e sottoposto ai vari controlli medici. Dopo le sconfitte del 1961 nella corsa allo Spazio, nel 1962 gli Stati Uniti avevano dunque recuperato (anche se non completamente) nei confronti della tecnologia spaziale sovietica, ma soprattutto avevano costruito il loro primo vero eroe dell’era spaziale. Glenn presentò richieste per essere assegnato a una nuova missione spaziale, ma a ogni domanda gli fu risposto che era troppo presto o di attendere piani più chiari da par-

te del governo. Solo molti anni dopo si scoprì che la NASA non voleva mettere a rischio il suo astronauta più conosciuto: se qualcosa fosse andato storto in una nuova missione spaziale con Glenn, le ripercussioni dal punto di vista dell’immagine e della propaganda sui progressi raggiunti sarebbero state disastrose. Nel 1974 riuscì a farsi eleggere nel Senato degli Stati Uniti, iniziando una nuova carriera che sarebbe durata 24 anni. Il pensiero dei viaggi nello Spazio non lo aveva comunque abbandonato. Aveva più di 70 anni quando, da membro della Commissione del Senato, si offrì come cavia per studiare gli effetti di un volo spaziale su una persona anziana, in modo da poter confrontare le reazioni del suo organismo con quelle degli astronauti più giovani. A 36 anni di distanza dal suo primo e unico volo nello Spazio, nel 1998 John Glenn salì a bordo dello Space Shuttle Discovery per la missione STS-95: aveva 77 anni e con lui c’erano cinque altri astronauti. Rimase in orbita per quasi 10 giorni, vedendo innumerevoli albe e tramonti in più rispetto a quelle osservate nel 1962 nella sua angusta Friendship 7, lanciata per fare concorrenza all’Unione Sovietica. John morì l’8 dicembre 2016, all’età di 95 anni.

Chiara Gualdaroni III T



LICEO NEWS

Flash Mob al liceo!

Un vero e proprio Flash mob nei locali del liceo. Non è stato organizzato con sms, con Whatsapp, ma semplicemente è nato dall'esigenza di far comprendere agli alunni i complicati legami della chimica organica. I nostri corridoi ben si prestano a tale scopo e la docente di scienze, Prof.ssa Fadda, e tutta la VA, con l'aiuto del c.s. Antonietta Campagna, hanno dato vita ad un complicato intreccio "scientifico"!

Luca Maisti

"Dobbiamo essere capaci di mettere il bene comune al centro della nostra azione". Il nostro Luca Maisti si è iscritto al corso di Laurea in Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali- curriculum Investigazioni e Sicurezza (il suo sogno è intraprendere la carriera diplomatica) ed è stato premiato con l'onorificenza di "Alfiere del Lavoro" ricevendo la medaglia dal Presidente Mattarella, al Quirinale, insieme ad altri 24 studenti eccellenti di tutta Italia. Avanti tutta, Luca!



Inaugurazione della palestra



L'8 novembre è stata inaugurata, alla presenza del Consigliere Metropolitano delegato all'Edilizia scolastica Zotta, del Sindaco Sanna (ex liceale), dell'Assessore all'istruzione Zangrilli (ex liceale), del Consigliere Comunale Moratti (attualmente "liceale"), dal Presidente del Consiglio di istituto Angelini, ovviamente accolti dal nostro Preside Prof. Sapone, la palestra cosiddetta "piccola" appena restaurata. Ha rinnovato dunque il suo look, che si presenta ora moderno e smagliante, del quale siamo molto soddisfatti e orgogliosi!

10 Novembre 2018 Giornata di apertura al territorio

Sabato, 10 novembre 2018, la nostra scuola è rimasta aperta per incontrare la popolazione del territorio e per confrontarsi con i vari soggetti coinvolti nella predisposizione del PTOF del triennio 2019-2022. In videoteca è stata allestita una tavola rotonda a cui hanno partecipato alcuni rappresentanti delle istituzioni culturali locali, quali l'Università La Sapienza, L'università di Tor Vergata, l'Unitre, il Gruppo Astrofili Monti Lepini, la rete scolastica dell'ambito 14, l'U.G.I. di Colferro, l'Age di Colferro, la cooperativa Il Melograno, l'United Network,. Per quest'occasione sono stati messi in mostra, dagli studenti e dai docenti, i lavori prodotti dai progetti dell' a. s. 2017/18 : "**Laboratorio di Arte**", "**Fregiamoci l'Aula**" e "**Colferro Cittadina Industriale**". Sono state inaugurate, per l'occasione, anche le L.I.M. installate nelle aule, offerte dalla Fondazione Roma. Da ricordare inoltre che lo stesso giorno, in mattinata, sono stati premiati i migliori studenti dell'a. s. 2017/18.



Libri Liberi 2018/19 Dieci anni vs le "Mafie".



Un importante anniversario, 10 anni, festeggia, il torneo Libri Liberi, affrontando la tematica delle mafie, in tutte le sue espressioni, con gli occhi di tutti i piccoli grandi uomini, che hanno dato la loro vita per un mondo migliore. Saranno letti due libri. Il primo, Un ragazzo normale, è stato scritto da Lorenzo Marone (2018, Feltrinelli) che sarà ospite al liceo il 14 dicembre. Il secondo, Ciò che inferno non è (2014, Mondadori), scritto, invece, da Alessandro D'Avenia. Si riparte con la lettura! Buon lavoro!